

Comune di Comiso

RASSEGNA STAMPA
OTTOBRE 2014

A CURA DI :
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

9 OTTOBRE

Sicilia

RIAPRONO SABATO GLI AMBULATORI DI COMISO E SCICLI

Oncologia, parte il progetto settimanale

LAURA CURELLA

Da sabato11 ottobre partirà il piano operativo, preannunciato qualche giorno fa dal direttore generale dell'Asp Ragusa Maurizio Aricò, per la riapertura settimanale dell'ambulatorio di Oncologia di Comiso e Scicli. «L'Azienda – aveva spiegato il manager dell'Asp 7 – ha attivato un progetto ad hoc per sperimentare la fattibilità e l'utilità dell'esecuzione di ambulatori medici di oncologia in sedi decentrate per cui la Direzione aziendale dell'Asp di Ragusa ha avviato un percorso di ricognizione di fonti alternative di finanziamento».

Il servizio verrà assicurato nella giornata del sabato, a partire dalle ore 8:30 fino alle ore 13. Per garantire l'attività ambulatoriale, grazie alla disponibilità ed il contributo del dottor Carmelo Iacono, direttore dell'unità operativa di Oncologia dell'ospedale di Ragusa, e dei suoi collaboratori, sono stati individuati un dirigente medico ed un infermiere che opereranno nelle due sedi decentrate nel territorio ibleo. Il ripristino degli ambulatori oncologici di Comiso e Scicli offrirà, quindi, in maniera stabile, come attività istituzionale, una comoda opportunità per i pazienti di essere seguiti dai loro medici anche in una sede più vicina alle loro case, e quindi con meno disagi anche per le famiglie.

«Il tutto viene avvantaggiato dalla possibilità di avvalersi della cartella clinica informatizzata – spiega il dottor Carmelo Iacono – per cui i medici potranno aggiornare le informazioni sui pazienti da qualsiasi postazione, e quindi anche da Comiso e Scicli. Per noi – continua Iacono – questi ambulatori rappresentano una finestra aperta sul territorio, in piena continuità con l'attività svolta nell'unità operativa di Oncologia. I pazienti potranno infatti ritrovare, anche nei comuni periferici, gli stessi medici che operano a Ragusa con l'evidente vantaggio di non dover affrontare il tragitto in automobile».



L'OSPEDALE REGINA MARGHERITA DI COMISO

Giornale di Sicilia

Comiso

Oncologia, riapertura per l'ambulatorio

●●● Da sabato parte il piano operativo, preannunciato, solo qualche giorno fa, dal direttore generale, Maurizio Aricò, per la riapertura settimanale dell'ambulatorio di Oncologia di Comiso e Scicli. Verrà assicurato il servizio nella giornata del sabato, dalle ore 8,30 alle ore 13.00. Cà grazie alla disponibilità ed il contributo del primario di Oncologia Carmelo Iacono sono stati individuati un dirigente medico ed un infermiere per le due sedi decentrate. Il ripristino degli ambulatori oncologici di Comiso e Scicli offre una comoda opportunità ai pazienti di essere seguiti dai loro medici anche in una sede più vicina alle loro case. (*GN*)

La Sicilia

L'ON. ASSENZA SUL CICLONE

«Danni devastanti è stato di calamità»

m. b.) «I venti ciclonici dei giorni scorsi hanno provocato danni alla marineria e alle campagne della zona orientale del Ragusano e, nonostante il pronto e valido intervento di vigili del fuoco e di protezione civile la devastazione rimasta sul territorio è di notevole portata». L'on. Giorgio Assenza, deputato regionale di Forza Italia, ha presentato un'interrogazione urgente elencando quali zone maggiormente colpite Acate, Chiaramonte, Comiso, Vittoria e il litorale di Scicli e chiedendo «quali misure urgenti si intendono adottare affinché vengano calcolati e quantificati i danni dai competenti uffici regionali e quali, interventi straordinari il governo farà per aiutare economicamente i settori agricolo e marinaro di un territorio già dolorosamente e frequentemente colpito da devastanti calamità naturali».

Giornale di Sicilia



ESPOSIZIONE A COMISO
IL «PESCE LUNA» ACQUISITO DAL MUSEO

●●● Un «pesce luna» in esposizione al Museo di Storia Naturale di Comiso di via degli Studi. L'esemplare (nome scientifico: luna luna) è lungo 280 centimetri e alto 230 centimetri. È stato ritrovato a Cervia il 24 marzo del 1999, pesava 900 chilogrammi. Si è trattato del secondo ritrovamento in Italia e forse, per le dimensioni, il terzo nel mondo. Si trovava al Museo di Storia Naturale di Faenza. Poi, anche grazie alla collaborazione tra i due musei, è stato ceduto a Comiso. Per l'acquisizione, hanno collaborato la Banca Agricola Popolare di Ragusa e Scar Modica. «Il pesce luna - spiega il conservatore del Museo, Gianni Insacco (nella foto Cabibbo, davanti all'esemplare)- è di estrema importanza scientifica e rappresenta un'opportunità per potenziare il patrimonio del museo ed una rilevante attrattiva». «Il Museo di Comiso aggiunge il sindaco Filippo Spataro - è tra i più interessanti del meridione, meta d'obbligo per il turista colto e non solo». Il museo è aperto da martedì a sabato dalle 9,30 alle 13, il martedì e giovedì anche dalle 15,30 alle 18. Biglietto 3,50, ridotto 2 euro. (*FC*)

La Sicilia

AL MUSEO DI STORIA NATURALE DI COMISO UN RARO ESEMPLARE DI PESCE LUNA

PESCATO A RAVENNA NEL '99, PESAVA 900 CHILI. Il museo di Storia Naturale di Comiso si arricchisce di un nuovo, importantissimo reperto: un raro esemplare di Pesce luna (Mola Mola), pesce che può raggiungere dimensioni notevoli. L'esemplare che si trova a Comiso è lungo 280 centimetri e alto 230 centimetri, è stato ritrovato a Cervia, in provincia di Ravenna, nel '99. Pesava 900 chilogrammi. Si tratta del secondo ritrovamento in Italia e, relativamente alle sue dimensioni, il terzo nel mondo. Il reperto era custodito al Museo di Storia Naturale di Faenza, che lo ha ceduto a Comiso in virtù delle collaborazioni tra i due istituti. "Il pesce luna – ha commentato il conservatore del Museo comisano, Gianni Insacco (nella foto con il reperto) – è di estrema importanza scientifica e rappresenta un'opportunità per potenziare il patrimonio del museo di Comiso, nonché una rilevante attrattiva. Il reperto è stato preservato dal Museo di Storia Naturale di Faenza, affidato alle cure del tassidermista Ermanno Bianchi. In seguito, il museo di Faenza, per ragioni di allestimento, ha deciso di cederlo al nostro, grazie soprattutto all'interlocuzione in atto tra i due musei da lunga data. L'iter per l'acqusizione dell'esemplare è stato lungo e laborioso e si è arrivati all'epilogo positivo in virtù del coinvolgimento di Banca Agricola Popolare di Ragusa e Scar Modica".

LUCIA FAVA



La Sicilia

COMISO

L'arte di educare educando con l'arte

COMISO. a. l.) "L'arte di educare ed educare con l'arte" è l'intrigante titolo del primo corso programmato per quest'anno accademico dalla Cattedra di "Dialogo tra le culture". La proposta di un viaggio in 10 inquadrature nel mondo delle arti visive (il fumetto nell'affresco; il giallo nella tomba; l'amore nel marmo; l'horror in locandina; il linguaggio di un fotogramma) si inserisce nella cornice del percorso di un ciclo di sette incontri, con laboratori didattici, dedicati a quanti ricoprono ruoli educativi, insegnanti, genitori, educatori, animatori, operatori del terziario. Il primo incontro, a cura di Italo Spada, docente di cinematografia e mass-media alla Pontificia Facoltà Teologica "S. Bonaventura" di Roma è in calendario venerdì 10 ottobre prossimo, presso l'istituto "Carducci", inizio alle 15.30, si propone di suggerire esperienze pratiche, utili strumenti didattici e stimoli per percorsi culturali individuali all'interno della cornice multiculturale e in un contesto sociale dominato dal fascino delle immagini.

COMISO

VOLO UMANITARIO DELLA MISTRAL. l. f.) E' decollato ieri dall'aeroporto Pio La Torre un aereo col suo carico di migranti. A operare il volo umanitario è stata la compagnia Mistral Air, il velivolo era diretto e proveniente da Napoli. E se i voli umanitari non si fermano (di pari passo all'incremento degli sbarchi lungo le coste ragusane), vanno a rilento, invece, gli interventi di ripristino del centro d'accoglienza Don Pietro dopo i danni causati dalla tromba d'aria di domenica scorsa. Al momento, la struttura ospita circa 50 migranti.

LA NOMINA DEL VESCOVO

Seminario, don Vicino direttore spirituale

m. f.) Il vescovo di Ragusa, monsignor Paolo Urso, ha nominato il sacerdote Francesco Vicino (foto), nuovo direttore spirituale del seminario di Ragusa, succedendo don Antonino Puglisi. Prosegue intanto la collaborazione tra la Caritas, il Rotary Club di Ragusa e alcune scuole del capoluogo. Domani alle 10 alla Vann'Antò si terrà la conferenza stampa di presentazione del progetto del Rotary Club di Ragusa.



TENNIS. Nella prova di Comiso vincono, nelle rispettive categorie, anche Carnemolla, Chessari e Dipasquale

Circuito Fit Sicilia, Digiacomo detta legge



NEGLI OVER 40 ANDREA DIGIACOMO HA BATTUTO SALVATORE ROMANO

Conclusa la decima prova del circuito veterani Fit Sicilia, organizzato e ospitato presso i campi di via Tolstoj dal Circolo Tennis Comiso presieduto da Salvatore Sallemi.

La prova ha fatto registrare il dominio assoluto degli atleti di casa con piena soddisfazione degli organizzatori. "La superiorità dimostrata dai nostri tesserati – ha commentato il presidente Sallemi – testimonia lo stato di buona salute del movimento tennistico comisano che non si esaurisce col solo team agonistico, approdato alla serie C, massimo torneo regionale, ma ha in sé un largo seguito di praticanti sia giovanissimi sia adulti nelle varie categorie".

Quattro sono state le categorie in cui si è articolata la prova: over, 35, over 40, over 45, over 50. Nella prima si è imposto Gianmarco Carnemolla, campione regionale in carica, sconfiggendo in una bella finale il 4.1 ragusano Alessandro Baglieri per 6-3, 7-6. Tra gli over 40, finale tutta targata Circolo Tennis Comiso tra Andrea Digiacomo (testa di serie n. 1) e Salvatore Romano, vera rivelazione del torneo grazie alle vittorie contro pronostico sul 4.2 Maurizio Guccione e sul 4.1 Sebastiano La Cognata. Digiacomo ha avuto la meglio per 6-2 6-3. Negli over 45, finale di alto livello tecnico tra Vittorio Augugliaro, già campione italiano ed europeo della categoria, e Sasà Chessari, uno dei nomi storici del tennis ragusano, dallo scorso anno responsabile della Scuola Tennis agonistica del Ct Comiso. A prevalere e' stato proprio quest'ultimo, al termine di un incontro molto bello e spettacolare, decisosi solamente al tie break del terzo set.

Tra gli over 50, infine, successo di Salvatore Dipasquale (6-1, 6-4) che si è imposto in finale sul forte 3.5 siracusano Nicola Grasso (testa di serie n. 1) del Tc Match Ball Modica. C'è stata, insomma, la possibilità, per gli appassionati, di assistere ad una serie di eventi di spessore che non hanno fatto altro che confermare la bontà delle iniziative di crescita riguardanti il movimento tennistico cittadino.

ANTONELLO LAURETTA

La Sicilia

UNA DOMENICA ALL'INSEGNA DEL MOVIMENTO: CORSA E PASSEGGIATA

«Strakasmene» a Comiso «Fai-Marathon» a Scicli

Una domenica di corsa all'insegna dell'agonismo e del sano divertimento. Due gli appuntamenti: a Comiso, dove andrà di scena una prova del Gp Ibleo nell'ambito della «Strakasmene» e a Scicli dove esiste la possibilità di trascorrere una giornata particolare grazie alla Fai-Marathon, la passeggiata culturale non sportiva, aperta a persone di tutte le età.



ROSALBA VINDIGNI (FAI SCICLI)

Partiamo da Comiso dove domenica ritorna in scena il Grand Prix Ibleo di corsa assoluto in occasione della 2ª edizione della «Strakasmene». La gara è indetta dalla Fidal Ragusa e organizzata dalla No al Doping di Ragusa col patrocinio del Comune di Comiso, prevede anche una non competitiva, la «Corsa dell'amicizia», con la partecipazioni di bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni per una distanza di circa 300 metri e una passeggiata per adulti non tesserati per un totale di 2,1 km.

La gara di domenica a Comiso, valida come 18ª prova del Grand Prix Ibleo (leader incontrastato Giuseppe Licitra della Padua Ragusa), prevede invece una kermesse su un circuito di circa 1 km per tutte le categorie giovanili e una gara di 8,4 km per le categorie amatori/master, entrambe a batteria unica.



GIUSEPPE LICITR

Da Comiso a Scicli dove la delegazione Fai di Scicli diretta da Rosalba Vindigni con il Gruppo Giovani, organizza domenica alle 9 la Fai-Marathon, evento istituzionale del Fai. La Fai-Marathon è una passeggiata culturale non sportiva, adatta a persone di tutte le età con lo scopo di fare scoprire agli italiani itinerari interessanti e curiosi, sorprendenti tesori che si nascondono tra i luoghi della nostra vita quotidiana.

«Le tappe toccate - spiega la dott. Rosalba Vindigni - negli itinerari urbani ed extraurbani comprendono luoghi di interesse artistico, paesaggistico e sociale che ci appartengono, ma che la nostra vita frenetica non ci permette di approfondire. La passeggiata a tappe, organizzata dalla delegazione Fai di Scicli, vuole farci ammirare un territorio extraurbano che coniuga bellezze paesaggistiche con strutture rurali di interesse archeologico e che potrebbe in futuro essere destinato a vero e proprio parco naturalistico grazie alla ricca biodiversità del luogo».



(PADUA RG)

Domenica appuntamento per tutti nel territorio di Truncafila-San Biagio e punto di raccolta alle 9, in Piazza Italia a Scicli, antistante la Chiesa Madre. «Dopo la registrazione di tutti i partecipanti - continua la dott. Rosalba Vindigni - ci si avvierà con l'uso di mezzo proprio verso Truncafila dove si procederà a piedi. La passeggiata sarà guidata dagli amici dell'Associazione Esplorambiente, il dott. Zaccaria e il prof. Russino, con la collaborazione della Protezione Civile-Sezione di Scicli e della Associazione Barocco in bici-Fiab di Ragusa presieduta dal prof. Giampaolo Schillaci. La passeggiata si svilupperà attraverso quattro tappe di suggestivo interesse».

L. MAG.

Gazzetta del Sud

Entro novembre

Quattromila svedesi attesi in terra iblea

Destagionalizzazione, grazie alle nuove rotte dell'aeroporto di Comiso

Giuseppe Calabrese
RAGUSA

I turisti nordici mostrano di apprezzare sempre di più le bellezze paesaggistiche ed artistiche del territorio ibleo. Tra questo mese e novembre è previsto l'arrivo in provincia di 3.500-4000 svedesi, che tra le mete preferite scelgono Marina di Ragusa. Nei fatti, si tratta della tanto decantata ed attesa destagionalizzazione del turismo, grazie anche alle nuove rotte dell'aeroporto di Comiso. Il fenomeno non riguarda solo gli svedesi, ma anche i francesi, i tedeschi e, in parte, gli inglesi, che stanno riempiendo le piazze della frazione ragusana.

«Ci stiamo accorgendo, forse in maniera consistente per la prima volta – dice il consigliere comunale di "Territorio", Angelo Laporta _ cosa significhi turismo tutto l'anno a Marina di Ragusa. E' un treno che sta passando e che dobbiamo riuscire a prendere con la mentalità giusta, attivando tutti i canali adeguati per fare in modo che questa risorsa possa diventare un valore aggiunto per la nostra economia. Sono visitatori che restano da una settimana ai dieci giorni».

Ma i servizi non sempre sono all'altezza. Laporta ricorda infatti all'amministrazione comunale di Ragusa che le strutture ricettive sono insufficienti, i posti letto sono pochissimi, rispetto alle potenzialità che la frazione potrebbe mettere in campo. L'ospitalità rischia di risultare, almeno numericamente, sempre limitata. «Poi si sta cominciando – prosegue il consigliere di opposizione – a porre un'altra questione: perché non pensare di destagionalizzare anche gli eventi del cartellone estivo?».

Anche il commercio ne potrebbe trarre giovamento mediante un accordo con gli esercenti per organizzare trasferimenti giornalieri o serali, tramite bus navetta, per consentire a questi turisti di visitare anche le altre zone meritevoli di attenzione della città o gli altri centri barocchi del territorio ibleo. La promozione, insomma – conclude Laporta –, non è mai abbastanza. Per non parlare del fatto che le spiagge devono continuare a essere pulite quotidianamente e gli stabilimenti balneari, finché il tempo aiuta, devono continuare a rimanere aperti, considerato che, per questo tipo di turismo, l'estate è ancora in corso».

Ma l'estate prolungata richiede che migliorino i servizi e anche i lidi rimangano aperti



Movida. Marina di Ragusa meta richiesta dai turisti nordici

La Sicilia

"Sfiducia" da Orlando alla Giunta Crocetta «L'Anci parla con l'Ars»

Il governatore replica: «Pensi a tener pulita Palermo» Ma il sindaco attacca l'impresa che smaltisce i rifiuti


LEOLUCA ORLANDO

LILLO MICELI

PALERMO. Per i sindaci siciliani, il governo regionale non è più un interlocutore istituzionale. L'ultimo atto di uno scontro che dura da tempo, è stato consumato ieri a Palazzo dei Normanni dove si è riunita, in seduta straordinaria l'assemblea di Anci Sicilia, presieduta da Leoluca Orlando. Per il sindaco di Palermo, «la crisi istituzionale è assolutamente palese e il programma organico che abbiamo presentato in occasione dell'assemblea del 5 maggio scorso non ha avuto alcun riscontro». Per l'Anci Sicilia, aggiunto Orlando da ora in poi, «l'interlocutore politico è l'Assemblea regionale e non la Regione, che non esiste più e rimane solo interlocutore in seno alla Conferenza con le autonomie locali. Oggi si è realizzata una svolta istituzionale. Non so se la scelta d'interlocuzione con l'Ars ci darà ragione, ma ci dobbiamo provare».

La replica del presidente della Regione, non si è fatta attendere: «Leoluca Orlando pensi a togliere i rifiuti da Palermo, finora glieli abbiamo tolti noi perché lui è incapace a farlo. Orlando non ha fatto problemi quando al governo c'erano Cuffaro e Lombardo, è evidente ormai che è in campagna elettorale. La verità è che Orlando a Palermo ha fallito».

E che Palermo sia una città in cui il problema dei rifiuti sembra irrisolvibile è sotto gli di tutti. «Crocetta parla di gestione dei rifiuti affidata ai sindaci - ha ribattuto Orlando - ma il signor Catanzaro, vice presidente degli industriali, non è un sindaco. Lo dico io che sono sindaco a Palermo dove non c'è il signor Catanzaro, ma vedo la sofferenza di tanti comuni che pagano 140 euro a tonnellate per conferire i rifiuti in discarica privata, quando potrebbero pagare la metà. Esistono categorie di imprenditori dell'antimafia che hanno il monopolio delle discariche, in danno delle amministrazioni costrette a pagare somme consistenti per conferire i rifiuti in discarica privata».

Circostanza smentita dalla «Catanzaro Costruzioni» che gestisce la discarica di Siculiana, in provincia di Agrigento. «Senza volere entrare nel merito delle dichiarazioni di Orlando - si legge in una nota della società - precisiamo che detta circostanza non risulta aderente al vero. Infatti, la tariffa applicata dalla società Catanzaro risulta pari a 59,92 euro a tonnellata, oltre imposte e tributi di competenza della pubblica amministrazione. Detta tariffa, come è noto ai nostri clienti, fra i quali diversi enti locali, risulta essere la più bassa in assoluto. Quanto al monopolio, segnaliamo, per precisione, che sono presenti in Sicilia 13 discariche e di queste, 10 sono gestite da società a controllo pubblico». La discarica in cui si paga di più per ogni tonnellata di rifiuti, 107,69 euro, è quella di Bellolampo.

«Abbiamo cercato più volte il dialogo con il governo Crocetta - ha continuato Orlando - anche presentando un documento di proposte e su questo non ci è stata data risposta. La verità è che non esiste più un governo regionale. Il sistema è imploso e mentre qualcuno si diverte pensando che cambiando un assessore, mettendone uno in più o in meno, uno più giovane o più vecchio si risolva il problema; la crisi persiste ed è davanti agli occhi di tutti».

Il presidente dell'Anci, inoltre, si è schierato a favore del recepimento della «legge Delrio»: «I Liberi consorzi previsti dallo Statuto siciliano sono paradossalmente una realtà in tutta Italia e non lo sono ancora in Sicilia. Da noi le Province esitono ancora, anche se commissariate e tutto ciò che fa capo ad esse sta andando in rovina, con danni irreversibili sui srvizi ai cittadini. La "riforma Delrio" potrebbe essere un'opportunità perché ci darebbe la possibilità di accesso diretto ai fondi europei, prevedendo per la programmazione 2014-2020, la divisione della Sicilia in agende urbane».

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE: LEOLUCA È IN CAMPAGNA ELETTORALE. IL PRIMO CITTADINO: DISCUTEREMO SOLO CON L'ARS

I sindaci assediano Crocetta, lite con Orlando

L'Anci: «I Comuni attendono 180 milioni per i precari e 450 milioni di finanziamenti ordinari». Il governo: presto i fondi

Il timore di una campagna elettorale è alimentato a Palazzo d'Orleans dall'accelerazione con cui il centrodestra sta portando avanti le mozioni di censura: mercoledì si vota quella all'assessore alla Formazione.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Leoluca Orlando guida i sindaci siciliani contro il governo e Crocetta lo accusa «di essere in campagna elettorale». Si acuisce lo scontro fra il leader dell'Anci e il presidente della Regione. La scintilla è un'emergenza finanziaria che ieri ha portato a Palermo gran parte dei primi cittadini siciliani per denunciare l'impossibilità di pagare i precari, assicurare i servizi e approvare i bilanci.

Orlando ha radunato all'Ars i sindaci. Contesto non casuale perchè da giorni il presidente dell'Anci dialoga con Giovanni Ardizzone, presidente di quell'Ars che da ieri è l'unico interlocutore riconosciuto dai sindaci: «Abbiamo cercato più volte il dialogo con Crocetta ma la verità è che un governo regionale non esiste più. Mentre qualcuno si diverte pensando che con un assessore più giovane o più vecchio si risolve il problema, il sistema è imploso. Ora l'unico interlocutore è l'Ars». Orlando ha invitato le commissioni parlamentari a a convocare l'Anci per discutere delle riforme su acqua e rifiuti. Ma proprio sulla gestione dell'immondizia ha registrato l'attacco di Crocetta: «Orlando pensi a togliere i rifiuti da Palermo. Finora glieli abbiamo tolti noi perchè lui è incapace a farlo». Crocetta accusa il sindaco di Palermo «di non aver fatto problemi quando al governo della Regione c'erano Cuffaro e Lombardo, è evidente ormai che è in campagna elettorale».



Il sindaco Leoluca Orlando e il presidente Rosario Crocetta Foto FUCARINI

Il timore di una campagna elettorale è alimentato a Palazzo d'Orleans dall'accelerazione con cui il centrodestra sta portando avanti le mozioni di censura: mercoledì si vota quella all'assessore alla Formazione Nelli Scilabra, con parte del Pd pronta a votarla. E a fine mese il centrodestra presenterà anche la sfiducia a Crocetta. Lo ha deciso ieri un vertice dei capigruppo di opposizione. Anche se, va detto, l'approvazione di questa mozione porterebbe a nuove elezioni che in pochi vogliono davvero.

In questo contesto ieri Orlando è tornato a chiedere il commissariamento della Regione ricordando di aver scritto a Napolitano «dell'emergenza istituzionale in corso». Paolo Amenta, vice presidente dell'Anci, ha ricordato che «i Comuni attendono 270 milioni per i precari e ne sono arrivati solo 90 e mentre dei 550 milioni di finanziamenti ordinari ne sono arrivati 100». E su questo Crocetta ieri si è impegnato a intervenire in tempi brevi. Pressato, il presidente, anche dagli alleati: «Il governo ascolti le proteste dei sindaci - ha detto Giuseppe Lupo del Pd - e sblocchi i fondi per garantire i servizi ai cittadini. Ma anche i sindaci siano pronti a offrire proposte utili a superare l'emergenza».

A margine di una lunga giornata Orlando ha attaccato Crocetta anche su un altro aspetto: «Parla di gestione dei rifiuti affidata ai sindaci ma Catanzaro non è un sindaco. In troppi Comuni sento di disagi perchè devono pagare 140 euro per conferire una tonnellata di rifiuti nelle discariche private». Giuseppe Catanzaro è il vicepresidente di Confindustria, proprietario di una discarica a Siculiana, e così ha replicato: «La nostra tariffa è di 59,92 euro a tonnellata oltre imposte e tributi di competenza della pubblica amministrazione. Detta tariffa risulta la più bassa in assoluto. Quanto al "monopolio" segnaliamo, per precisione, che sono presenti in Sicilia 13 discariche di cui 10 gestite da società a controllo pubblico».

Ars, riscritta la mappa della burocrazia

PALERMO

Salvatore Pecoraro, già al vertice amministrativo della commissione Bilancio, è il nuovo vicesegretario dell'Ars. Lo ha deciso il Consiglio di presidenza del Parlamento in una riunione appena conclusa. Pecoraro affiancherà il confermato Mario Di Piazza. La nomina di Pecoraro non è la sola. Il Consiglio di presidenza ha riscritto la mappa della burocrazia colmando i vuoti creati dai prepensionamenti fra agosto e fine settembre. Riccardo Anselmo dirigerà il servizio Ragioneria, Fabio Scalia va alla guida del servizio Personale, Antonio Tomasello si occuperà del servizio Questura e Provveditorato. A Filippo Palmeri va il servizio Commissioni e ad interim l'Ufficio della commissione Bilancio. Umberto Garofalo guiderà il servizio Informatica.

Ad Eugenio Consoli la carica di direttore a disposizione del segretario generale (il già nominato Fabrizio Scimè). Consoli si occuperà in particolare di politiche europee. Patrizia Perino si occuperà invece dei rapporti con la fondazione Federico II. Angela Murana lavorerà allo studio delle procedure di rendicontazione dei gruppi e avrà l'a indennità prevista per un direttore di servizio.

«Il consiglio di presidenza - ha detto il deputato questore Paolo Ruggirello - ha anche approvato il bando per assegnare per i prossimi 4 anni il servizio di ristorazione. E abbiamo ratificato la delibera con cui sono stati fissati, la settimana scorsa, i tetti di stipendio per tutte le categorie: 204 mila euro per gli stenografi, 193 mila euro per i segretari, 148 mila per i coadiutori, 133 mila per i tecnici e 122 mila per gli assistenti».

La Sicilia

L'OPPOSIZIONE. Spinge sulla sfiducia: «Ma prima si discuta censura agli assessori»

Passa la linea di Musumeci: forse il 22 all'Ars la mozione contro il presidente

INTERROGAZIONE

Niente stipendi all'Istituto Vini e Oli ... i soldi ci sono

Un'interrogazione al presidente della Regione e all'assessore all'Agricoltura sulla mancata erogazione degli stipendi di giugno, luglio e agosto ai dipendenti dell'Istituto Vini e Oli, ma anche per sapere quali sono gli obiettivi e i progetti dell'ente pubblico. A presentarla è stata la deputata regionale del Pd Mariella Maggio. «L'ente non ha provveduto all'erogazione degli stipendi nonostante abbia ricevuto il contributo regionale di oltre 2 milioni di euro. Inoltre, è stato accreditato un nuovo laboratorio ad Ispica malgrado la chiusura di quello di Alcamo per ridurre i costi».

PALERMO. Il centrodestra ha deciso di accelerare i tempi sulla presentazione della mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione, Rosario Crocetta. Ma sarà depositata solo dopo il 15 ottobre quando all'Ars saranno discusse le mozioni di censura presentate contro l'assessore alla Formazione professionale, Nelli Scilabra, per il flop del click day, e l'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri.

Verosimilmente la mozione di sfiducia a Crocetta sarà presentata sarà il 22 ottobre e porterà la firma dei deputati di Forza Italia, Gruppo misto, Ncd e Mpa-Pds. Gruppi parlamentari che ieri si sono riuniti a lungo per concertare contenuti e tempi per la discussione. La mozione, come aveva chiesto Nello Musumeci, dovrà essere depositata e dibattuta all'Ars celermente per evitare eventuali interferenze di Crocetta nei confronti dei deputati dell'opposizione.

«Abbiamo deciso di accelerare i tempi - ha sottolineato il capogruppo di Fi, Falcone - ma presenteremo la mozione dopo la discussione di quella di censura nei confronti degli assessori Scilabra e Vancheri». Sulla carta, la mozione non avrebbe più di 34 voti, ovviamente, se la maggioranza rimane compatta. Ed è proprio sugli scricchiolii della colazione che sostiene Crocetta che il centrodestra conta per centrare l'obiettivo di sfiduciare il presidente della Regione.

«Ormai è un governo al capolinea - ha



MARCO FALCONE

rilevato Falcone - Crocetta si è accerchiato da solo. Certe sue uscite come "morto un Gianni se ne fa un altro", sono davvero inopportune. Al di là dell'immobilismo, sono queste sue esternazioni che lo isolano. Dopo avere negato ai cuperliani due assessorati, adesso dice: "vabbé prendeteveli". Non penso che questa parte del Pd potrà mai ritrovarsi sulle posizioni di Crocetta. Solo se il presidente della Regione facesse una rivoluzione, forse, potrebbe riallacciare il dialogo con questa impostante componente del Pd. Intanto, però, mi sembra che altri pezzi della maggioranza siano in fase di riflessione».

Ma quota 46 voti, la maggioranza assoluta dell'Ars, sarà difficilmente raggiungibile. Peraltro, il voto è nominale e non segreto. «Per noi diventa il mezzo - ha continuato Falcone - per stanare il Pd che da un anno contesta Crocetta. Sarà l'occasione per dire se, nonostante le critiche, stanno con il presidente della Regione o se, invece, lo sfiduciano. Altrimenti vorrebbe dire che sono corresponsabili dello sfascio che denunciano. Si certificherebbe un patto di desistenza che equivale al sostegno. Utilizzeremo questo sistema per verificare chi è veramente contro Crocetta e chi lo è solo per motivi di bottega».

Alla fine è passata la linea di Nello Musumeci, rispetto a quella di Falcone che avrebbe voluto temporeggiare. «La mia intenzione - ha sottolineato il capogruppo di Forza Italia - era di attendere che la situazione precipitasse ulteriormente, ma per evitare un eventuale mercimonio, meglio accelerare. Eppoi, la mozione di sfiducia deve essere uno strumento per tenere compatto il centrodestra e non trasformarlo in elemento di divisione. La mozione abbiamo iniziato a scriverla, ci incontreremo ancora per metterla a punto. Ma non c'è ramo dell'amministrazione regionale che non venga toccato: dalla sanità agli enti locali, dal turismo ai fondi europei alla catastrofica situazione finanziaria». Le forze di centrodestra presenteranno una candidatura unica alla vicepresidenza dell'Ars. Il nome non è ancora deciso.

L. M.

Giornale di Sicilia

ARS. Renziani e Articolo 4 si defilano: gli alleati insistono sul recepimento in Aula della norma nazionale

Riforma delle Province, governo sempre più isolato

PALERMO

●●● Prima si sono allontanati i renziani, qualche ora dopo anche l'Articolo 4 di Lino Leanza. E così Crocetta è sempre più isolato sulla riforma delle Province: tutti i partiti alleati gli chiedono di abbandonare il disegno di legge della giunta per l'ultimo atto della riforma che dà vita ai consorzi di Comuni. La soluzione, da giorni sposata anche dal Pdr di Giuseppe Picciolo, è il recepimento della norma nazionale scritta da Delrio, a cui da un paio di settimane lavora in prima persona il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone (Udc).

Sulle Province sono emerse posizioni che influiscono sulla crisi aperta nella maggioranza. L'ala renziana si allontana per la prima volta dal presidente della Regione. I cuperliani di Cracolici da giorni si sono detti a favore del recepimento della legge Delrio e comunque sono ormai un'ala di opposizione. Ma ieri il sindaco di Siracusa, Nino Garozzo, sempre più influente nel dibattito regionale, ha spostato i renziani sulla stessa linea: «Bisogna uscire da una situazione che sta danneggiando i cittadini e rischia di mettere definitivamente in crisi i Comuni. La via maestra è una sola: il recepimento anche in Sicilia del riforma Delrio, che già sta entrando in vigore nel resto d'Italia». Posizione che la vicesegretaria regionale Mila Spicola conferma annunciando una Leopolda in Sicilia.

Per Garozzo il percorso a cui è arrivato il governo rischia di trasformarsi «in un pericolosissimo vuoto di potere e di risorse che provocherà la sospensione delle attività e dei servizi offerti dalle Province. I disagi più evidenti riguardano la manutenzione stradale e la cura degli istituti superiori».

Il recepimento della Delrio è un'opzione che piace anche all'Anci. Ardizzone ne ha discute da giorni col leader dei sindaci Leoluca Orlando. Ma ancora martedì sera Crocetta la riteneva impossibile «perchè lascia tutto come è adesso. Noi invece vogliamo davvero rivoluzionare gli enti locali».

LEANZA: PRONTI A SOSTENERE L'OPPOSIZIONE PER LA VICEPRESIDENZA ARS

Ma il presidente della Regione ha registrato ieri anche la scelta opposta di Articolo 4, che conta 10 deputati: «È necessario dare risposte immediate ai territori che necessitano di una guida stabile e non commissariale per il rilancio e l'amministrazione dei servizi ai cittadini. Si recepisca la Delrio, partendo dal disegno di legge già presentato da due settimane da Articolo 4». Leanza e Luca Sammartino chiamano l'opposizione alla massima convergenza e «offre» in questa chiave il sostegno a un eventuale candidato unitario del centrodestra alla vicepresidenza dell'Ars, poltrona per la quale molti equilibri si stanno rompendo in questi giorni.

Intanto la posizione dei renziani rafforza indirettamente l'ala Cuperlo che con il Lillo Speziale ieri ha risposto all'invito alla collaborazione avanzato da Crocetta: «Il governo ha fallito. Serve una svolta profonda e un governo di alto profilo politico e programmatico, adeguato ad affrontare la drammatica situazione che stiamo attraversando. Crocetta se ne renda conto prima di imboccare definitivamente la strada del suo crollo politico». **GIA. PI.**

I TESTI A CONFRONTO. Il ddl Delrio fissa subito confini e consorzi. Quello siciliano entrerà in vigore tra due mesi

LA LEGGE REGIONALE

Ecco il disegno di legge del governo regionale.

●●● **I NUOVI ENTI.** La riforma prevede l'istituzione di Liberi consorzi dei Comuni e delle 3 Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Entro il 28 settembre, i Consigli comunali dovevano decidere se uscire o meno dal Libero consorzio di appartenenza. Da quella data, entro 60 giorni dovranno indire un referendum confermativo. Entro novembre si conosceranno i nuovi confini.

●●● **ORGANI DEI CONSORZI.** Il presidente, l'assemblea (organo politico) e la giunta.

●●● **ORGANI DELLE CITTÀ METROPOLITANE.** Il sindaco viene eletto dai sindaci e dai consiglieri dei Comuni del territorio metropolitano. Il sindaco sovrintende al funzionamento dei servizi e degli uffici. La Conferenza metropolitana è un organo di indirizzo politico, la giunta è l'organo esecutivo.

●●● **FUNZIONI LIBERI CONSORZI E CITTÀ METROPOLITANE.** Dalla Regione passeranno ai Consorzi e alle Città metropolitane l'organizzazione e il controllo delle istituzioni formative accreditate, il trasporto pubblico locale, la gestione in materia di tutela ambientale e turistica. Inoltre i Liberi consorzi si occuperanno dell'istruzione media di secondo grado e dei servizi assistenziali.

●●● **PERSONALE.** I dipendenti degli enti soppressi conserverà l'anzianità di servizio maturata e la posizione giuridica economica. I dirigenti a tempo indeterminato conserveranno l'incarico fino alla scadenza prevista dal contratto. Quelli con incarico fiduciario cesseranno alla data dell'entrata in vigore della legge.

●●● **RISORSE.** I nuovi enti hanno autonomia di entrata e di spesa. Sono entrate tributarie degli enti quelle proprie delle Province e i trasferimenti da parte della Regione, dello Stato e dell'Ue. Entro 8 mesi dall'entrata in vigore della legge gli enti procederanno alla dismissione delle proprie quote di partecipazione in società ritenute non strategiche. (*GVAR*) **GIUSEPPINA VARSALONA**

LA NORMA NAZIONALE

●●● Il disegno di legge promosso dalla Presidenza dell'Ars recepisce la riforma Delrio, adattandola allo Statuto siciliano.

●●● **ENTI.** L'ipotesi elaborata dagli uffici è quella di tre Città metropolitane (Catania, Messina e Palermo) e sei consorzi, che coincidono con i confini delle vecchie province. Si avranno, dunque, i consorzi di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani.

●●● **FUNZIONI E ORGANI DELLE CITTÀ METROPOLITANE.** Sono organi delle città metropolitane il sindaco, che è in automatico quello del comune capoluogo, il consiglio e la conferenza. Le Città metropolitane avranno le funzioni delle vecchie Province. Si occuperanno della cura dello sviluppo strategico del territorio, della gestione dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione. In più alle Città metropolitane saranno attribuite le funzioni che saranno decise dalla Conferenza Stato-regioni. Il principio fondamentale della Delrio sta nella sussidiarietà: le istituzioni di governo di area vasta diventano interlocutori diretti dell'Unione europea.

●●● **FUNZIONI DEI LIBERI CONSORZI.** Il territorio del Libero consorzio coincide con quello della provincia omonima. I suoi organi sono il presidente, il consiglio e l'assemblea.

●●● **RISORSE E PERSONALE.** Spettano alle Città metropolitane e ai Consorzi il patrimonio, il personale e le risorse della provincia a cui ciascuna città o consorzio succedono. Al personale dei nuovi enti si applicano le disposizioni di cui godono oggi nelle province. I dipendenti trasferiti dalle province mantengono fino al prossimo contratto il trattamento economico di cui godono. Il primo gennaio 2015 le città metropolitane subentrano alle province omonime e ne esercitano le funzioni, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica e degli obiettivi del Patto di Stabilità. (*GVAR*)

La Sicilia

SUPPLETIVE: DUBBI SULLA ELEGGIBILITÀ DEL FORZISTA. MALAFARINA: «ATTI IN PROCURA»

A Sala d'Ercole scoppia il "caso Gennuso"

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. In bilico il seggio di Gennuso, appena eletto in seguito alle suppletive di domenica scorsa, al posto di Gianni. Zito (M5S) ha letto in Aula un elenco di accuse che pesano sul profilo del neo-eletto, ex-lombardiano ora vicino a Fi. «Leggo - ha detto il "pentastellato" - che una serie di precedenti penali pesano sul passato di Gennuso: dalle lesioni personali alla detenzione abusiva di armi, non conosco le fonti di questo libro, ma vorrei ricordare all'Ars che la legge Severino e il dl 235/2012 prevedono l'ineleggibilità per alcuni di questi reati. Chiedo che la commissione verifica poteri si riunisca per verificare che Gennuso sia eleggibile ed, eventualmente, sia eletto il secondo in lista che non abbia precedenti penali». Conseguentemente, Malafarina (Megafono) ha chiesto di trasmettere gli atti alla Procura.

Era ora che l'Ars si dotasse di un codice sulla trasparanza. Ci sono voluti 67 anni perché si avvertisse la necessità di farne una casa di vetro. Almeno per la burocrazia. Ci sarà un seguito per i figli d'Ercole? La commissione Antimafia, presieduta da Musumeci, prima delle ferie estive, ha varato il codice etico che prevede trasparenza per tutte le cariche elettive a vari livelli. Purtroppo, ancora non approda in Aula per l'approvazione definitiva. Un ritardo, se non sospetto, ingiustificato. Vedremo.

Intanto, il nuovo segretario generale, Scimè, tra i suoi primi atti, ha pubblicato sul sito istituzionale dell'Ars l'importo della sua retribuzione e il suo curriculum. Quale segretario generale dell'Ars Scimè guadagna 240. 000 euro lordi annui onnicomprensivi anche delle indennità. È la prima ad essere resa nota dopo i tagli ai costi della politica previsti dalla spending review approvata dall'Ars lo scorso dicembre. La stessa regola vale per tutti i dirigenti dell'Ars, per i consulenti esterni e le convenzioni stipulate con altri enti. Il codice introduce una più generale e articolata disciplina per rendere la macchina burocratica parlamentare aperta e conoscibile da tutti i cittadini. Il codice entrerà in vigore dal primo novembre. Sono state approvate dal consiglio di presidenza le nomine del vice segretario generale e degli altri funzionari alla guida dei dipartimenti. Pecoraro sarà il braccio destro di Scimè e svolgerà anche funzioni di vicario, Scalia alla guida del Servizio del personale, Palmeri al servizio Commissioni, Anselmo alla guida del servizio Ragioneria, Tomasello al servizio Questura, Murana agli Affari legali, Perino alle convenzioni con enti esterni e con la fondazione Federico II.



GIUSEPPE GENNUSO

La Sicilia

IL PREMIER SCANSA IL FUOCO AMICO

DOMENICO TEMPIO

Non è ormai un fatto strano che Matteo Renzi le sue battaglie le stia conducendo in casa propria più che contro le opposizioni. Il suo Jobs act, che preferiamo italianamente parlando, chiamare riforma del lavoro, ha superato, pur con una certa sofferenza, il primo ostacolo. Ovvio che non lo hanno votato tutti. Del resto chi non fa parte della maggioranza è naturale che non voti la fiducia a un governo non amico. Berlusconi, il maggiore indiziato per essere in amore con il premier e che nel passato sul lavoro e l'art. 18 si è, inutilmente speso, che figura avrebbe fatto con i suoi se avesse dato l'ordine di votare sì? Allo stesso modo la Lega di Salvini, i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, la Sinistra di Vendola e, ovviamente, quei turbolenti dei Cinque Stelle che, a differenza dell'ex Cavaliere, non amano per nulla Renzi.

Resta da decifrare anche per il futuro ciò che sta accadendo nel Pd. Che il capo del governo nonché segretario del Pd, si sia dovuto guardare proprio dai suoi compagni del Nazareno, potrebbe sembrare assurdo. Specie alla gente, che non è del Pd e che di recente lo ha votato alle Europee dandogli una schiacciante fiducia preventiva. Ieri l'on. Faraone, plenipotenziario di Renzi in Sicilia, si è lasciato andare tra il serio e il faceto a una dichiarazione alquanto velenosa: è gente che ha la puzza sotto il naso. Dietro questa frase c'è una verità che ha reso quasi sempre la sinistra e dintorni perdenti. Quando una contestazione accade all'interno del partito è normale dialettica democratica, ma quando accade in Parlamento con documenti contro e minacce di dimissioni, deve allarmare chi ha nel cuore le sorti del Paese.

Ieri Renzi ha segnato un altro punto a suo favore in una guerriglia che, dobbiamo dire onestamente, piace anche a lui. Ha capito che la battaglia o la vince ora oppure sarà costretto a battere in ritirata. Non è un discorso di essere renziani o meno, alcune riserve rimangono, ma di essere realisti: all'orizzonte, come abbiamo detto altre volte, non si vede alcun salvatore della patria. Né un unto dal Signore. In verità non lo sarebbe neanche Renzi dopo che qualche vescovo, però con successiva correzione di Bagnasco, lo aveva quasi scomunicato. Ora anche l'Europa, stante a quello che si è detto ieri nella conferenza di Milano, sembra accettare l'azione del giovane premier. Sarà opportunismo di facciata, sarà, magari, perché, prima la Francia ora la Germania, vivono anche loro giorni difficili. Ciò accade quando la sofferenza ci accomuna.

Di solito ci piace fare un parallelo con la nostra realtà, non per nulla siamo in Sicilia. Se Matteo Renzi a Roma ottiene la fiducia sul Jobs act, a Palermo Rosario Crocetta, che il lavoro dei siciliani non lo vede neanche con il binocolo, è sotto scopa per una sfiducia che le opposizioni, ma, soprattutto alcuni compagni di cordata, gli stanno preparando. La sinistra o presunta tale riesce quasi sempre a divorare i propri figli, anche se Crocetta viene considerato un figliastro. Per regolarizzarlo con il partito non gli hanno concesso neanche il beneplacito che si dà alle coppie di fatto. Come se fossero Angelino Alfano. Che di coppie di fatto non ne vuole per nulla sentire. Tanto che ha ripudiato persino Silvio Berlusconi, considerato il suo primo amore.

Gazzetta del Sud

Bagarre, urla e insulti al Senato L'ok alla fiducia solo a tarda notte

Lega e Cinquestelle contestano Grasso
Alla fine i sì sono stati 165 contro 111 no

Serenella Mattera
ROMA

Urla, risse, senatori in piedi sui banchi, lancio di libri contro la presidenza. L'opposizione trasforma il Senato in un campo di battaglia, per provare a bloccare il cammino del Jobs Act. E riesce a impedire che il voto di fiducia sulla riforma arrivi in contemporanea con il vertice europeo che Matteo Renzi presiede a Milano. Ma non impedirà al governo di raggiungere il suo obiettivo, avverte a muso duro il premier: «Non molliamo di un centimetro. Porteremo a casa il risultato». La fiducia infatti verrà votata in piena notte. Anche dai senatori della minoranza del Pd, che però annuncia battaglia alla Camera per modificare il testo. E il risultato è netto: 165 sì contro 111 no.

È dall'inizio molto nervosa, la giornata al Senato. Ed è subito caos quando intorno all'ora di pranzo il ministro Giuliano Poletti prende la parola in Aula per illustrare il maxiemendamento del governo che modifica e sostituisce il testo della delega sul lavoro. L'emendamento rinvia ai decreti delegati l'intervento più delicato, quello sui licenziamenti. Ma l'articolo 18 è parte integrante della riforma, sottolineano in mattinata da Palazzo Chigi. E per superare la disciplina attuale il governo chiederà la fiducia sul provvedimento.

In Aula Poletti dovrebbe illustrare, tra gli altri, proprio quel punto: come il governo si impegna a modificare l'articolo 18 nei decreti delegati. Ma non riesce a farlo. «Andate a casa», urlano i senatori 5 Stelle, coprendo con le urla le parole del ministro. E il capogruppo grillino Vito Petrocelli deposita 50 centesimi sui banchi del governo: «Un'elemosina», spiega. Il gesto fa andare su tutte le furie il presidente Pietro Grasso, che espelle Petrocelli e sospende la seduta. Il caos continua, i grillini oppongono resistenza, poi si quietano. Ma intanto impediscono a Poletti di terminare a voce il suo intervento, che deve mettere agli atti consegnando una copia scritta. A Milano è in corso nelle stesse ore un corteo contro il vertice Ue sul lavoro: «Siamo pronti a occupare le fabbriche», ribadisce il segretario della Fiom Maurizio Landini. Ma Renzi, giunto in città per una conferenza fortemente voluta con i leader europei, sfida gli oppositori: «Possono contestarci, ma il Paese lo cambiamo». Il maxiemendamento che giunge a Palazzo Madama («Solo alle 16.32», denuncia battagliero Paolo Romani, capogruppo FI) riforma il mercato del lavoro con interventi come gli sgravi sulle nuove assunzioni, la riduzione delle forme contrattuali, i nuovi ammortizzatori sociali. È il «passo importante» per il quale anche Angela Merkel si congratula con Renzi. Il governo e la maggioranza dunque non cedono alle proteste delle opposizioni e confermano il proposito di votare la fiducia in giornata, anche a costo di fare nottata.



Walter Tocci. Ha annunciato che si dimetterà dal Senato

Grave frattura con i frondisti del Pd: in 35 firmano un documento Lo "strappo" di Tocci

«Sono stati fatti passi avanti ma non basta», proclama una ricompattata minoranza Pd. Ma poiché la critica è sulla riforma del lavoro e non si intende rischiare di far cadere il governo, i "ribelli" annunciano che voteranno sì alla fiducia ma proseguiranno la battaglia per le modifiche alla delega alla Camera. E mettono agli atti un documento con in calce le firme di 35 parlamentari della minoranza dem, tra cui Fassina. Lo strappo è troppo grave per il civatiano Walter Tocci, che si presenta al capogruppo Luigi Zanda e annuncia: «Voto sì ma poi mi dimetto da senatore». Un intento da cui i colleghi cercano di dissuaderlo. In Aula i partiti di opposizione, dal M5S, alla Lega, a Sel, a una battagliera FI, fanno ostruzionismo sul calendario dei lavori per provare a impedire che la fiducia venga votata in giornata, come vuole il governo. E quando Grasso, dopo aver ascoltato decine di interventi, impone una stretta mettendo ai voti l'ordine dei lavori, il capogruppo della Lega Gianmarco Centinaio gli scaglia contro un librone contenente il regolamento del Senato, i grillini urlano «Non si può» e salgono in piedi sui banchi del governo. Nell'emiciclo torna il caos e scoppia la rissa anche tra Sel e Pd: Loredana De Petris e Roberto Cociancich vengono alle mani, separati dai commessi.

Ma il governo e la maggioranza vanno avanti. Il voto di fiducia ci sarà, con inizio non prima delle 23. Le proteste «sono sceneggiate, non politica. È mancanza di rispetto, si consenta di votare», dice irritato Renzi. E avverte: «Abbiamo aspettato 40 anni per le riforme, i nostri senatori potranno aspettare ancora qualche ora, ma porteremo a casa il risultato». ◂

Giornale di Sicilia

JOBS ACT. Trentacinque esponenti del Pd firmano un documento che critica la riforma. Tocci: «Voterò a favore ma mi dimetto da Palazzo Madama». Ira di Renzi sui grillini

Bagarre al Senato, la minoranza Pd cede a Renzi

Esplode la protesta dei Cinque Stelle. Il capogruppo della Lega Nord lancia il regolamento all'indirizzo del presidente Grasso

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Si è tenuto soltanto nella notte il voto di fiducia al Senato, sul Jobs act, la legge delega che riforma il mercato del Lavoro, e che modificherà, attraverso una serie di decreti delegati, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, limitando la possibilità di reintegro al solo licenziamento illegittimo per motivi di discriminazione e a pochi, precisi, casi di licenziamenti disciplinari. In tutte le altre situazioni vi sarà soltanto l'indennizzo economico da parte dell'azienda. Proprio le novità in materia di licenziamento – la riforma contiene molto altro, dal nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti ai nuovi ammortizzatori sociali – hanno scatenato le proteste del M5S che ha a lungo bloccato l'Aula, provocando lo slittamento dei tempi dei lavori, e i cui senatori hanno spesso sfiorato la rissa, lanciando anche libri e documenti contro il presidente di palazzo Madama Pietro Grasso. Contraria alla riforma anche la sinistra del Pd, che ha presentato un proprio documento autonomo ma i cui senatori hanno comunque confermato che avrebbero votato la fiducia. Ha invece annunciato, per protesta, le dimissioni da palazzo Madama, il senatore democratico, della minoranza civatiana, Walter Tocci.

Poletti: sull'art.18 si cambia. La legge delega contiene solo i criteri generali della riforma, mentre le intenzioni del governo sull'art.18, che verranno realizzate attraverso decreti entro sei mesi dall'approvazione del Jobs act, le ha spiegate ieri al Senato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Già in mattinata, una nota di palazzo Chigi, aveva precisato che, contrariamente a notizie di stampa, il voto sulla delega «riguarda evidentemente l'articolo 18», che, ha detto Poletti in Aula, «non è però l'alfa e l'omega della nostra riflessione. Si tratta di un argomento rilevante ma meno decisivo rispetto ad altri della riforma». Il ministro ha dovuto interrompere il suo intervento a causa delle intemperanze dei grillini, ma ha comunque consegnato in Senato il testo scritto, nel quale ribadisce che «il governo intende modificare il regime del reintegro così come previsto dall'articolo 18, eliminandolo per i licenziamenti economici e sostituendolo con un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità. Sarà prevista la possibilità del reintegro per i licenziamenti discriminatori e per quelli ingiustificati di natura disciplinare particolarmente gravi, previa qualificazione specifica della fattispecie. Per le situazioni diverse sarà previsto un indennizzo economico definito e certo». Poletti ha anche confermato gli sgravi fiscali per il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, affinché «sia più attrattivo e quindi, incentivi l'imprenditore ad investire di più, ad assumere di più e a non utilizzare altre tipologie contrattuali». Il sottosegretario al Lavoro Teresa Bellanova ha precisato poi che «sull'articolo 18 si farà una norma di dettaglio in un decreto».

La bagarre in Aula. Per tutta la giornata i senatori del M5S hanno cercato di rimandare il momento del voto di fiducia, e quando nel tardo pomeriggio, l'Aula ha votato la decisione di continuare i lavori fino a notte, senza rimandare all'indomani, sono esplosi occupando i banchi del governo e scagliandosi con un lancio di fogli e libri, tra cui il regolamento del Senato, contro il presidente Pietro Grasso. Già in precedenza, Grasso aveva dovuto sospendere la seduta per le intemperanze del capogruppo grillino Vito Petrocelli, che una volta espulso aveva rifiutato di abbandonare l'emiciclo, costringendo i commessi ad intervenire per portarlo fuori a forza. Anche l'intervento in Aula del ministro Poletti era stato interrotto a causa delle urla e delle proteste grilline. Molto duro sulla vicenda, parlando dal vertice Ue di Milano, Matteo Renzi: «Le reazioni di una parte delle opposizioni – ha detto - fanno parte più delle sceneggiate che della politica. Se tutte le volte che andiamo a presentare riforme in Senato dobbiamo assistere a queste sceneggiate... È un segno di mancanza di rispetto». In ogni caso, il premier ha ribadito che «possono contestarci ma la verità vera è che questo paese lo cambiamo».

Sì alla fiducia dalla sinistra Pd. Tra i principali critici della riforma, proprio gli esponenti della minoranza del partito del premier, i cui senatori hanno però assicurato il voto di fiducia per il governo. In 35, 26 senatori e 9 deputati della sinistra democratica, hanno firmato un documento che protesta contro la riforma e annunciato ancora battaglia quando il provvedimento arriverà alla Camera. E in segno di estrema protesta contro l'intervento sull'art. 18, il senatore Walter Tocci, vicino a Pippo Civati – il più duro degli oppositori interni a Renzi – ha annunciato che avrebbe detto sì alla fiducia al governo, ma che "subito dopo" si sarebbe dimesso da senatore. I due senatori del Pd Felice Casson e Lucrezia Ricchiuti probabilmente non parteciperanno al voto di fiducia. Contrari alla riforma pure Sel e Lega, e, per motivazioni diverse, in quanto sarebbe «una scatola vuota», anche Forza Italia.

La Sicilia

Fiducia in notturna sul Jobs Act dopo un giorno d'assalti e zuffe

Sì della sinistra Pd: «Ora alla Camera». Tocci vota e si dimette da senatore

ROMA. Urla, risse, lancio di libri contro la presidenza. L'opposizione trasforma il Senato in un campo di battaglia, per provare a bloccare il cammino del *Jobs Act*. E riesce a evitare che il voto di fiducia sulla riforma arrivi in contemporanea con il vertice Ue che Renzi presiede a Milano. Ma non impedisce al governo di raggiungere il suo obiettivo. Avverte il premier: «Non molliamo di un centimetro. Porteremo a casa il risultato». La fiducia viene votata in piena notte (165 sì, 111 no, 2 astenuti) anche dai senatori della minoranza "dem" che annunciano battaglia alla Camera per modificare il testo.

M5S, Sel, Lega e frondisti Pd-Fi le hanno provate tutte. Alla fine 165 sì, 111 no e due astenuti

È subito caos quando, verso l'ora di pranzo, il ministro, Poletti, prende la parola per illustrare il maxi-emendamento del governo che modifica e sostituisce il testo della delega sul lavoro. L'emendamento rinvia ai decreti delegati l'intervento più delicato: quello sui licenziamenti. Ma l'art. 18 è parte integrante della riforma, dice palazzo Chigi. Poletti dovrebbe illustrare, tra gli altri, proprio quel punto: come il governo cambierà l'art. 18 nei decreti delegati. Ma non riesce a farlo. «Andate a casa», urlano i senatori 5 Stelle, coprendo con le urla le parole del ministro. E il capogruppo, Petrocelli, deposita una moneta di 50 centesimi sui banchi del governo: «Un'elemosina», spiega. Il gesto fa andare su tutte le furie il presidente, Grasso, che espelle Petrocelli e sospende la seduta. Il caos continua; poi si quieta. Ma Poletti non finisce il suo intervento: lascerà scritto agli atti che il reintegro è previsto solo per i licenziamenti discriminatori e per quelli disciplinari particolarmente gravi.

Renzi, giunto a Milano per la conferenza con i capi di governo europei, sfida gli oppositori: «Possono contestarci, ma il Paese lo cambiamo». Il maxi-emendamento, che giunge a palazzo Madama («solo alle 16.32», denuncia Romani, capogruppo Fi), riforma il mercato del lavoro con interventi come sgravi su nuove assunzioni, riduzione delle forme contrattuali, nuovi ammortizzatori sociali. Governo e maggioranza, dunque, non cedono alle opposizioni e confermano di voler votare la fiducia anche a costo di fare nottata. «Sono stati fatti passi avanti, ma non basta», proclama la minoranza Pd. Ma poiché non intende rischiare di far cadere il governo, annuncia il "sì" alla fiducia, rinvia la battaglia alla Camera, e mette agli atti un documento con in calce le firme di 35 parlamentari. Lo strappo è troppo grave: il "civatiano" Tocci va dal capogruppo, Zanda: «Voto sì, poi mi dimetto da senatore».

SERENELLA MATTERA

IL TESTO IN AULA. A sorpresa l'art. 18 non è citato nel maxi-emedamento del governo

Dagli sgravi per le assunzioni alla "revisione" di Cig e Aspi ecco il contenuto della delega

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Contratti a tempo indeterminato più convenienti di quelli a tempo determinato, nessun riferimento diretto all'art. 18 comunque implicito nella delega al governo, revisione degli ammortizzatori sociali, sperimentazione del salario minimo e nuove tutele per la maternità. Sono tra le novità del maxiemendamento ieri al Senato.

A sorpresa, l'articolo 18 non è citato nel provvedimento che delega il governo a legiferare per razionalizzare e semplificare le procedure per le assunzioni, «anche mediante l'abrogazione di norme», con l'obiettivo di «dimezzare» le oltre 40 forme contrattuali oggi esistenti. È il ministro del lavoro Poletti a spiegare che la disciplina sul reintegro sarà rivista col decreto delegato relativo al contratto a tutele crescenti (e quindi per le nuove assunzioni) «eliminandolo per i licenziamenti economici e sostituendolo con un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità».



Neonati in incubatrice: la delega sul lavoro prevede agevolazioni per le mamme

Per incentivare assunzioni stabili, i contratti a tempo indeterminato saranno più convenienti di quelli a tempo determinato in termini di oneri diretti e indiretti. Il maxiemendamento introduce la possibilità di demansionamento, ma con limiti che non erano previsti nel testo della delega licenziato dalla commissione Lavoro, elimina il divieto dei controlli a distanza previsto dallo Statuto dei lavoratori ed estende l'utilizzo dei voucher «nei diversi settori produttivi», ma dovrà essere contenuto al di sotto dei 5mila euro di reddito annuo del lavoratore. Scompare la Cig in caso di cessazione dell'attività dell'azienda o di un ramo. L'erogazione sarà concessa solo se non fosse possibile ridurre contrattualmente l'orario di lavoro, ad esempio attraverso contratti di solidarietà. Questi ultimi saranno estesi alle Pmi sotto i 15 dipendenti. L'Aspi viene rimodulata «rapportando la durata dei trattamenti alla storia contributiva del lavoratore». L'indennità di disoccupazione viene estesa ai co. co. co. per i quali è prevista l'introduzione, «eventualmente in via sperimentale», di un salario minimo.

Tra le novità, il «contratto di ricollocazione» che prevede che le agenzie per il lavoro siano remunerate in base ai risultati ottenuti nel reinserimento dei lavoratori disoccupati, e l'Agenzia nazionale per l'occupazione. La delega prevede l'introduzione universale dell'indennità di maternità e il diritto per le lavoratrici madri parasubordinate all'assistenza anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro. Inoltre, i lavoratori che lo vorranno potranno cedere parte delle loro ferie annuali retribuite a colleghi con figli minori malati gravi.

Gazzetta del Sud

Le principali innovazioni

Dagli sgravi fiscali al salario minimo

Barbara Marchegiani
ROMA

Dalle modifiche all'art. 18 per i neoassunti agli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato, a partire proprio da quelle con contratto a tutele crescenti, fino allo sfoltimento delle forme contrattuali con l'abolizione di quelle più precarizzanti. Sono i punti essenziali del Jobs act nel maxi-emendamento del governo illustrato dal ministro Poletti su cui è stata posta la fiducia. Ecco le novità principali.

Neoassunti. Per i nuovi assunti con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, si va all'eliminazione del reintegro per i licenziamenti economici, che viene sostituito dal solo indennizzo «certo» e crescente, appunto, con l'anzianità.

Reintegro. Sì alla possibilità del reintegro, invece, per i licenziamenti ingiustificati di natura disciplinare «particolarmente gravi», le cui fattispecie saranno poi specificate nel decreto delegato. Sempre per i neoassunti. Come più volte ribadito, il reintegro previsto dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori resta per i licenziamenti discriminatori.

Contratti stabili. Si punta a promuovere il contratto a tempo indeterminato «come forma privilegiata», rendendolo «più conveniente rispetto agli altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti». Il ministro Poletti sottolinea l'obiettivo che quello a tutele crescenti «costi meno, sia più attrattivo e contenga meno incertezze e, quindi, incentivi l'imprenditore a investire e assumere di più».

Stop co.co.pro. La scelta è per un drastico riordino delle tipologie contrattuali, con l'abolizione delle forme «più permeabili agli abusi e più precarizzanti, come i contratti di collaborazione a progetto».

Il salario non si tocca. Sì alla revisione delle mansioni del lavoratore in caso di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale su «parametri oggettivi», per «la tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita» ma anche «economiche», con limiti alla modifica dell'inquadramento. E quindi al demansionamento. Nella revisione delle mansioni pure la contrattazione aziendale può individuare «ulteriori ipotesi».



Il ministro Poletti ha illustrato i contenuti del maxi emendamento

Voucher, tetto 5mila euro. Il ricorso ai voucher viene esteso ma torna il tetto dei 5mila euro l'anno, elevato nel testo di partenza della delega sul lavoro.

Nuovi ammortizzatori. Il Governo assume l'impegno a finanziare con 1,5 mld aggiuntivi i nuovi ammortizzatori sociali. L'obiettivo è di estenderli. In tutto sul piatto ci sono 11-12 mld e tutele per un milione di persone in più. Si punta anche sulle politiche attive e su una maggiore tutela della maternità.

Salario minimo. Resta l'obiettivo di introdurre «eventualmente anche in via sperimentale» il compenso orario minimo anche per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nei settori non regolati da contratti nazionali.

Giornale di Sicilia

SGRAVI, CAMBI DI MANSIONI: COSÌ LE NOVITÀ

Dalle modifiche sull'articolo 18 per i neoassunti agli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato, a partire proprio da quelle nuove con contratto a tutele crescenti, fino allo sfoltimento delle forme contrattuali con l'abolizione di quelle più «precarizzanti come i co.co.pro. Sono i punti essenziali e le novità del Jobs act, dopo il maxi-emendamento presentato dal governo su cui è stata posta la fiducia, e illustrate anche dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, nell'intervento al Senato.

●●● **A NEOASSUNTI SOLO INDENNIZZO PER LICENZIAMENTI ECONOMICI**
Per i nuovi assunti con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, si va all'eliminazione del reintegro per i licenziamenti economici, che viene sostituito dal solo indennizzo «certo» e crescente, appunto, con l'anzianità.

●●● **SÌ REINTEGRO PER DISCIPLINARI GRAVI.** Sì alla possibilità del reintegro, invece, per i licenziamenti ingiustificati di natura disciplinare «particolarmente gravi», le cui fattispecie saranno poi specificate nel decreto delegato. Sempre per i neoassunti.

●●● **NON SI TOCCA PER I DISCRIMINATORI**
Come più volte ribadito, il reintegro previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori resta per i licenziamenti discriminatori.

●●● **CONTRATTI «STABILI» MENO COSTOSI.** Nel maxi-emendamento presentato dal governo si punta a promuovere il contratto a tempo indeterminato «come forma privilegiata» rendendolo «più conveniente rispetto agli altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti». Il ministro Poletti sottolinea in particolare l'obiettivo che quello a tutele crescenti «costi meno, sia più attrattivo e contenga meno incertezze e, quindi, incentivi l'imprenditore ad investire e assumere di più».

●●● **MENO TIPOLOGIE, STOP CO.CO.PRO.** La scelta è per un «drastico» riordino delle tipologie contrattuali, con l'abolizione delle forme «più permeabili agli abusi e più precarizzanti, come i contratti di collaborazione a progetto». Il fine è definire un Testo organico semplificato dei contratti e rapporti di lavoro.

●●● **CAMBIARE MANSIONI SI PUÒ MA SALARIO NON SI TOCCA.** Sì alla revisione delle mansioni del lavoratore (altro punto regolato fino ad oggi dallo Statuto dei lavoratori all'articolo 13) in caso di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale su «parametri oggettivi», per «la tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita» ma anche «economiche», con limiti alla modifica dell'inquadramento. E quindi al demansionamento.

●●● **ANCHE CONTRATTAZIONE AZIENDALE PUÒ INTERVENIRE.** Nella revisione delle mansioni anche la contrattazione aziendale e territoriale può individuare «ulteriori ipotesi».

●●● **PER VOUCHER RESTA TETTO 5 MILA EURO.** Il ricorso ai voucher viene esteso ma torna il tetto dei 5mila euro l'anno, elevato nel testo di partenza della delega sul lavoro.

●●● **1,5 MLD PER NUOVI AMMORTIZZATORI.** In tutto sono 11-12 miliardi, tutele per 1 milione di persone in più. Il Governo assume l'impegno a finanziare con 1,5 miliardi aggiuntivi i nuovi ammortizzatori sociali. L'obiettivo è di estenderli. In tutto sul piatto ci sono 11-12 miliardi, come spiegato dal responsabile economico del Pd Filippo Taddei, e tutele per un milione di persone in più. Si punta anche sulle politiche attive e su una maggiore tutela della maternità.

●●● **SALARIO MINIMO, ANCHE A COLLABORATORI.** Resta l'obiettivo di introdurre «eventualmente anche in via sperimentale» il compenso orario minimo anche per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nei settori non regolati da contratti nazionali.

●●● **FERIE «SOLIDALI».** Confermata la possibilità per il lavoratore che ha un plus di ferie di cederle a colleghi che ne abbiano bisogno per assistere figli minori che necessitano di cure.

●●● **CONTRATTI SOLIDARIETÀ «ESPANSIVI» PER MAGGIORE OCCUPAZIONE.** Si punta a semplificare e ad estendere il campo di applicazione dei contratti di solidarietà potenziandone l'utilizzo in chiave «espansiva», per aumentare cioè l'organico riducendo l'orario di lavoro e la retribuzione del personale.

Gazzetta del Sud

Statali

Mobilità e trasferimenti, si accelera

Pronta la "tabella" che mette in relazione qualifiche e retribuzioni

ROMA

Il Governo accelera sulla mobilità dei dipendenti pubblici. È ormai pronta la cosiddetta tabella di equiparazione, ovvero la griglia che mette in relazione qualifiche e retribuzioni, indispensabile per attuare il trasferimento di un lavoratore da un ufficio all'altro. La possibilità di spostare, anche con un ordine obbligatorio, un travet è stata stabilita dal dl Madia, diventato legge ad agosto, ma senza lo strumento base offerto dalla tabella non si poteva procedere. Ad assicurare che lo schema è «pronto» è lo stesso ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, annunciando come «entro la fine di quest'anno» arriverà anche «un regolamento» per una «nuova disciplina in materia di valutazione».

Parlando a Montecitorio, in risposta alle richieste dei deputati dem, il ministro ha ricordato come la mobilità obbligatoria, sempre nel limite dei 50 chilometri, sia stata già ammorbidita durante l'iter parlamentare, escludendo i genitori con bimbi sotto i tre anni e i dipendenti con familiari disabili. Ora, con le tabelle di equiparazione, si innesca un meccanismo che consente di collegare posizioni e stipendi in caso di trasferimento, a garanzia dei dipendenti. In occasione della presentazione della riforma, a metà giugno, Madia aveva infatti spiegato come le tabelle consentano «di capire quando ti sposti che qualifiche e retribuzione hai». E ieri ha annunciato che lo strumento è a disposizione, con le griglie «di equiparazione tra i livelli d'inquadramento dei diversi comparti». Certo mancano ancora dei passaggi, visto che, ha precisato Madia, la tabella «d'intesa con Padoan [illegible] rà sottoposta alla confere[illegible] unificata e ai sindacati». Ma[illegible] tempi non sembra si possa transigere, d'altra parte la le[illegible] ge dava due mesi di tempo p[illegible] la sua messa a punto, con il termine che scade a ottobre. L'obiettivo, ha chiarito il ministro, è «approvare la tabella, prevista nel lontano 2009 e mai attuata, secondo la procedura ordinaria, fermo restando – ha sottolineato – che in caso di mancato accordo c'è la possibilità di ricorrere a un atto unilaterale di approvazione». L'emergenza numero uno è rappresentata dalle cancellerie dei tribunali, che in fatto di mobilità, o meglio di trasferimento di personale viste le carenze denunciate, a detta del ministro, hanno «la priorità».

Nella "griglia"

Anche concorsi e valutazione

● Ma non c'è solo la mobilità sul tavolo, il ministro Madia ha segnato altre due tappe: una in settimana, riguarda la pubblicazione online delle graduatorie dei concorsi già emanati (per capire anche a che punto sono con lo scorrimento), l'altra per fine anno, relativa ai nuovi sistemi di valutazione dei travet. Meccanismi, ha messo subito in chiaro Madia, che si baseranno su un principio cardine: «Il rendimento individuale deve essere collegato a quello complessivo dell'amministrazione».

La Sicilia

MANOVRA, L'UE NON AUTORIZZA NORMA CONTRO L'EVASIONE DELL'IVA

Legge di stabilità, saranno confermati ecobonus e incentivo ristrutturazioni

ROMA. A una settimana dalla deadline del 15 ottobre, comincia a delinearsi la "composizione" della spending review che dovrà portare circa metà dei 23-24 miliardi necessari per la Legge di stabilità. Mentre arriva lo stop di Bruxelles sul "reverse charge" per l'Iva, una norma anti-evasione che il governo stava valutando di inserire e che poteva portare «almeno 10 miliardi di euro», come ha sottolineato Renzi annunciando che «non è arrivata l'autorizzazione dalla Ue».



PIER CARLO PADOAN

Sul fronte delle misure, sono scontati interventi per stabilizzare il bonus degli 80 euro (che potrebbe diventare un taglio ai contributi previdenziali a carico del lavoratore), abbassare il costo del lavoro per le imprese, sostenere il Jobs Act e dare ossigeno alla scuola. Ancora incerto, invece, il destino del Tfr: si farà solo a patto di non affossare le imprese. Di difficile realizzazione poi, dati i tempi stretti, la tassa unica comunale. Mentre dovrebbe essere certa la conferma di bonus ristrutturazioni ed ecobonus che potrebbero addirittura essere prorogati per l'intero triennio 2015-2017, magari con un meccanismo di "decalage". Ma per il prossimo anno, assicura il viceministro dell'Economia Morando, saranno confermati con gli sconti attuali, 50% e 65%.

Sul fronte dei tagli, secondo gli ultimi calcoli alle Regioni toccherebbe una sforbiciata di 2-3 mld (cui si andrebbe però ad aggiungere circa un miliardo da recuperare dalla sanità), mentre i Comuni dovrebbero subire un taglio di 1,7 mld, compensato però da 1-1,5 mld per avviare il superamento del Patto di stabilità interno. La parte del "leone" dovrebbe spettare però ai ministeri. Finora i ministri hanno presentato una lista di interventi che complessivamente arriva a 3 mld, ma si sta cercando di portarli almeno a 4,5 miliardi.

Anche in base a questo risultato, si valuterà l'intervento sugli sconti fiscali che subirebbero al momento un taglio di 6-700 milioni ma con interventi selettivi. Ancora non si è stabilito, però, se la forbice sulle tax expenditures riguarderà singole voci oppure se si punterà sulla "equità fiscale", legando al reddito alcune detrazioni (come quelle per le spese sanitarie o per i mutui, ma anche quelle per i funerali), racimolando magari anche qualcosa per aumentarle per i redditi più bassi.

Per rilanciare i consumi, si guarda principalmente al Tfr, che portato in busta paga arriverebbe a "raddoppiare" l'effetto bonus. Materia «complessa» su cui si sta ancora lavorando, dice il sottosegretario all'Economia Baretta. E questione "complessa" anche l'altro tema lanciato dal premier, quello della tassa unica comunale. I tecnici sono al lavoro per unire Imu e Tasi (non la Tari) ma manca un tassello fondamentale: i dati sul gettito 2014.